



## Bambini senza cibo Se il senso del gesto si perde

Lavoriamo nella scuola dell'Infanzia, nella scuola primaria a tempo pieno da tanti anni. Abbiamo sempre considerato il tempo e lo spazio della mensa un momento educativo importante. Non c'è modo migliore di crescere insieme che quello di **spezzare il pane** insieme, condividere il piacere della bocca gustando e chiacchierando. La convivialità cui le nostre scuole dedicano tanta importanza è ribadita in decine di documenti (circolari e indicazioni nazionali) come momento di relazione interpersonale, di costruzione della comunità sociale, di educazione alla cittadinanza. Questa condivisione educativa non avviene se ciascuno si porta il proprio panino da casa: è educativa perché si mangia la stessa cosa, si usa uno spazio comune. Esattamente come avviene in classe nella quale viene proposto un Nutrimento mentale: comune, uguale, abbastanza buono per tutti e per ciascuno.

Ora, di fronte agli episodi di Brescia e Vicenza ci vengono in mente molte domande. Che società proponiamo per il futuro dei nostri bambini?

Una società in cui ciascuno fa il suo dovere, svolge il suo ruolo in una maniera così separata da divenire cieca; ogni gesto scisso dal contesto finisce per smarrire la ragion d'essere, perde senso, tradisce la finalità del gesto educativo stesso.

- Un genitore è in difficoltà e non paga la mensa ai propri figli.
- Un sindaco richiede il pagamento del buono pasto.
- Un operatore conta i buoni e prepara un numero di piatti pari ai paganti.
- Tutto è a posto: tuttavia un bambino rimane senza cibo nel piatto.
- Un dirigente scolastico non sa che pesci pigliare.
- Un insegnante propone di spartire il cibo di tutti con i bambini rimasti senza.
- Nessuno è imputabile: ma forse domani un bambino non andrà a scuola.

L'indignazione è grande nel merito e nel metodo

- Siamo paesi ricchi, l'alimentazione per molti non è un problema da alcune generazioni a questa parte.
- Siamo un paese ricco e il 50% del cibo che viene servito in mensa va direttamente nella pattumiera perché i ragazzi sono abituati ai gusti di casa... e preferiscono aspettare di riaprire i loro frigoriferi ripieni di merendine e dolci o frutti e patatine...
- Siamo tra i ricchi Paesi che hanno sottoscritto la convenzione Onu sui diritti fondamentali dei bambini (1989, ratificata nel 1991 dall'Italia) che al primo punto afferma il diritto alla vita (alimentazione compresa).
- Siamo tra i paesi democratici e ricchi e nei quali l'esercizio della solidarietà (della carità per i cristiani) è sancito perfino nella Carta costituzionale (art. 2), scritta nel 1946, quando i poveri senza cibo erano anche tra noi.

L'umiliazione di un bambino (sia di colui che mangia che di colui che non può mangiare) è grande.

La vergogna dei grandi non l'abbiamo letta nella dichiarazioni degli amministratori locali.

Eppure quel Sindaco era una donna, forse contemporaneamente una mamma, o una zia, fors'anche una docente o operatrice... ma se ciascuna di quelle figure lavora separata, scissa, dalle altre... Se non connettiamo le nostre parti i nostri comportamenti risultano privi di senso complessivo.

Non sarà che a furia di separare rischiamo di perdere per via il senso della vita, dell'educazione, dei bambini?

Non è così, ci si perdoni il paragone, che agivano anche i protagonisti dello Sterminio?

Non si difendevano dicendo di aver fatto solo la propria parte, cioè far arrivare in orario i treni, ignorando o fingendo di ignorare che erano carichi di esseri umani, inviati alla morte?

Nell'educazione linguistica insegniamo che il significato non è contenuto nella singola parola, ma nell'insieme della frase e del periodo. A scuola i bambini vengono per essere orientati alla vita. Noi educatori dobbiamo aiutarli a trovare motivazione all'apprendere facendo leva sulla loro naturale curiosità e nelle certezze che il deposito culturale che possiamo trasmettere sia riformabile ricostruibile, rinnovabile insieme.

Siamo convinti che più che nelle singole cose che essi sono chiamati a studiare, il senso stia nel contesto: una scuola di libertà espressiva e di studio intenso per conquistare una nuova creatività, per sentirsi inseriti nel fiume della storia sociale.

Anche per questo nel Movimento di cooperazione educativa non vogliamo una scuola self service; non crediamo alla funzione educativa di un insegnamento parcellizzato (spezzatino), optiamo per una scuola comune, intera, che aiuti a comprendere la realtà e il senso delle cose.

Aprile 2010